da Bresciaoggi — mercoledì 5 luglio 1978 — pag. 5

La guarigione del malato mentale: un processo a cui siamo tutti in grado di contribuire in prima persona

LA LETTERA
AL DIRETTORE

Questa rubrica è aperta all'intervento dei lettori sia sui problemi locali che generali: sono ospitate le questioni personali se hanno rilevanza sociale. Si pubblicano solo lettere firmate.

La guaribilità del malato mentale

Per me che sono situata all'interno del «campo nemico» è facile prevedere le polemiche (non so ancora se combattute soltanto sottacqua oppure evidenti anche in superficie) a cui non mancheranno di dare adito i miei articoli ospitati da Bresciaoggi. Proprio a causa di ostilità a me ben note da vecchia data, sento il dovere di non prestare inavvertitamente il fianco ad avversari vecchi e nuovi, motivo per cui, pur riconoscendo il sacrosanto diritto del giornale di scegliere titoli ed illustrazioni, non posso tuttavia evitare di protestare cortesemente per le fotografie che accompagnano il secondo dei miei articoli su Bresciaoggi di giovedì 29 giugno, in cui si illustrano mediante l'immagine di un mongoloide le mie recise affermazioni sulla «guaribilità» di ogni «malato mentale» — nessuno escluso — in quanto persona fondamentalmente uguale agli altri anche se sopraffatta da una situazione «più grande di lui» così come verrebbe sopraffatto chiunque di noi fosse costretto ad affrontare le stesse difficoltà con lo stesso patrimonio di apprendimenti. Non si può però illustrare questo mio dire con l'immagine di una persona realmente diversa dal punto di vista organico anche se egli ha certo gli stessi diritti che abbiamo noi tutti di vivere una vita felice e significativa. Anche a favore del mongoloide è necessario combattere una dura e doverosa battaglia per vincere pregiudizi ed esclusioni. Ma non è questa la lotta che viene da me combattuta attraverso la serie di articoli dal titolo: *«La guarigione del cosiddetto malato*

mentale: un processo a cui tutti siamo in grado di contribuire in prima persona». Tali articoli si propongono di negare un campo arbitrariamente definito dai «tecnici» come «specifico psichiatrico» e di indicare modalità e strumenti attraverso i quali può venir dimostrata la falsità di tale concetto su cui è basato il potere della psichiatria.

Mentre in nome della scienza si può e si deve negare quell'assurda medicalizzazione di problemi personali e sociali che ancor oggi va sotto il nome di «malattia mentale», sarebbe invece antiscientifico negare la diversità del mongoloide, anche se è importante ed urgente affermare che coloro che hanno un organismo realmente diverso da quello considerato normale hanno lo stesso diritto che abbiamo noi tutti di lottare a breve e a lunga scadenza per la felicità propria e per quella degli altri. Nessuno però potrà far sì che egli cessi di essere mongoloide anche se molto può e deve essere fatto perchè egli possa sviluppare appieno la sua personalità. Non vi è quindi nessuna analogia con la situazione del cosiddetto «malato mentale» che, stando alle mie affermazioni, può cessare di essere tale non appena cambi la situazione a lui circostante in maniera adeguata a soddisfare almeno i più impellenti fra i suoi bisogni reali, così come vengono da lui percepiti, espressi, trasformati.

Occorre essere precisi su questo punto, occorre evitare tutto ciò che può travisare un discorso già tanto difficile da recepire: un discorso che va contro corrente, in quanto non si limita ad indicare, come già fanno tanti, un'origine sociale della «malattia mentale», ma indica anche modi, tempi e forme di una terapia sociale della «malattia mentale», a cui tutti abbiamo il dovere di dare il nostro contributo: in altre parole, un discorso che getta le basi pratico-teoriche per l'abolizione della psichiatria.

Evitare ogni equivoco è tanto più necessario, nel momento in cui si sottolinea l'esistenza di un'alternativa scientifica alle innumerevoli scuole — tra di loro in antagonismo e contraddizione — di psichiatria, psicoanalisi, psicologia, alternativa che si oppone al mercato dell'aiuto umano che ancor oggi usurpa con pretesti tecnici, scientificamente insostenibili, un ambito che dovrà venire interamente conquistato dalla solidarietà popolare.

Si tratta di una conquista certo non indolore i cui tempi dipenderanno solo in piccola parte da noi: essi verranno fondamentalmente determinati dai risultati delle lotte in corso in questa società.

Antonietta Bernardoni

Può capitare talvolta che gli interventi redazionali (titoli, sommari, immagini) per quanta buona volontà ci si metta non calzino totalmente con i contenuti degli articoli pubblicati o con le intenzioni dei loro autori. Pubblichiamo quindi ben volentieri questa cortese ‘’protesta"’. Nel frattempo però (ieri esattamente) col terzo articolo di Antonietta Bernardoni sono comparse immagini di tutt'altra valenza, che hanno certo fatto intendere al lettore il senso globale della serie di articoli che stiamo pubblicando.